

CONVEGNO
“PRIVACY E SICUREZZA”

RELAZIONE DEL
PRESIDENTE DI CONFSERVIZI LAZIO
GIUSEPPE LABARILE

Roma, 16 luglio 2007

Il convegno di oggi vuole mettere al centro della riflessione due problematiche sempre più centrali nella vita delle società contemporanee: quelli della tutela della privacy e della sicurezza. Abbiamo sottolineato già nel titolo della nostra iniziativa che consideriamo questi prima di tutto come fondamentali diritti di cittadinanza delle società del ventunesimo secolo. Due diritti che possono essere considerati come una parte essenziale del **diritto alla inviolabilità della persona umana** e, allo stesso tempo, la frontiera più avanzata dello sviluppo del diritto.

Ma né la privacy, né la sicurezza le abbiamo inventare noi: vanno riferite a un profondo bisogno di “rispetto”, al diritto fondamentale di “vivere indisturbato”.

Anche se siamo arrivati in ritardo a comprendere il valore fondamentale del diritto alla privacy ci stiamo muovendo verso una maggiore comprensione del “diritto dei diritti”; quel diritto che contiene e completa in sé tutti i diritti di libertà; quello che riassume in sé tutti i diritti fondamentali legati al diritto di ciascuno di sviluppare liberamente la propria personalità.

Oggi infatti possiamo sentirci meno “vittime” di un sistema disordinato di utilizzo dei dati personali. Le Costituzioni nazionali ed europee, le Dichiarazioni europee dei diritti, le direttive comunitarie e le leggi nazionali sono più attente a predisporre cautele e rimedi verso i pericoli che minacciano le nostre società a causa degli usi intensivi dei dati e delle moderne tecnologie.

Siamo tutti più consapevoli che le tecnologie rendono possibile acquisire e trattare innumerevoli informazioni che riguardano le nostre relazioni, i nostri comportamenti, le nostre scelte di vita quotidiana. E sappiamo che tali tecniche e modalità di utilizzo delle informazioni consentono in tempi rapidi di conoscere tutto di noi, di rubarci in qualche modo l’anima, se l’anima è il nucleo più profondo del nostro modo di essere, di sentire, di pensare.

Siamo tutti più consapevoli che le moderne tecnologie e la ricerca scientifica aprono vie nuove che giungono a usare il nostro stesso corpo, i dati genetici e biometrici che ci riguardano, per gli scopi e gli obiettivi più diversi. Certo, direbbe qualcuno, per darci migliori opportunità di vita; ma noi rispondiamo che allo stesso tempo qualcuno ci controlla, ci spia,

domina ogni nostra manifestazione e ogni nostra aspettativa di vita presente e futura.

Le politiche di tutela dei dati personali vedono le opportunità, ma anche dei rischi, insiti nelle moderne tecnologie e per questo sono sempre più attente a proteggere non solo gli individui, ma anche la società. Finalmente un *corpus* normativo intento a tutelare non solo i diritti fondamentali dei cittadini, ma anche il diritto delle nostre comunità a vivere in una società libera e democratica.

Una società che ha avvertito l'esigenza rispetto al passato di definire il concetto di privacy, di trasformarlo in modo di essere e di operare dell'individuo come singolo e nelle relazioni sociali.

Ma l'impotenza di ogni singola persona rispetto alla dimensione e alla forza della tecnica rende necessario introdurre forme di tutela che prescindano anche dalla concreta lesione del diritto del singolo ma proprio per questo richiedono forme nuove di garanzia, controllo, regolazione, collaborazione ma soprattutto crescita culturale.

Il presidente Pizzetti, nella sua recentissima relazione annuale al Parlamento ha sottolineato, e cito testualmente, che "In Italia c'è una emergenza nella protezione dei dati che ha assunto una dimensione pari ad

altre nostre emergenze nazionali, quali quella ambientale, quella energetica, quella infrastrutturale, che tanto negativamente incidono anche sull'immagine del Paese". Condivido questo giudizio allarmato. Il Presidente ha anche preannunciato la messa sotto osservazione delle modalità di gestire le banche dati da parte dei "soggetti esercenti servizi di massa", come i servizi pubblici locali. Quei soggetti sono le imprese che noi rappresentiamo e tanto condivido questa scelta da proporre l'elaborazione, come è già avvenuto in altri settori, di un ragionamento comune che produca prima un protocollo d'intesa con il Garante su questa problematica e poi un percorso condiviso di applicazione consapevole.

Mi chiedo come sia possibile sperare che là dove è nato il diritto alla privacy giunga una risposta diversa alla domanda di sicurezza. Vi chiedo come sia possibile trovare risposte alternative alle sempre più forti pressioni ad usare le moderne tecnologie per aumentare la soglia di sicurezza introducendo limiti e restrizioni alle nostre tradizionali libertà.

Nuove e sofisticate tecnologie, insospettiti e ricchi sviluppi della ricerca scientifica, necessità di sicurezza: tutti temi con i quali il diritto alla privacy, inteso come diritto al rispetto della persona, della sua libertà e della sua dignità, deve confrontarsi quotidianamente.

Attualmente si verifica che l'elevata consapevolezza del valore profondo del diritto alla privacy coincida con l'inizio di una nuova fase, da un lato dominata dalla paura e dall'insicurezza e, dall'altro, caratterizzata dallo svilupparsi a un ritmo inatteso e impensato di tutte le moderne tecnologie.

A tutti noi sembrano mancare le conoscenze scientifiche, i valori etici, i sistemi filosofici, gli ordinamenti giuridici necessari per padroneggiare il presente e per governare il futuro.

In questo contesto, il diritto alla privacy rischia facilmente di essere travolto, di essere considerato superato dai tempi. Non solo. Questo diritto, appena arrivato sulla scena dei grandi valori di civiltà, rischia di essere presto considerato come un arnese da confinare nella marginalità.

Ed è per questo motivo che dobbiamo impegnarci a difendere il diritto alla privacy, tutelare i valori ed i principi fondamentali, illuminare i nostri concittadini sui rischi che corre il loro diritto alla dignità, alla riservatezza, alla libertà facendo comprendere che si tratta di una componente essenziale della cittadinanza democratica nella società dell'informazione. E pure del diritto di ciascuno di costruire liberamente la propria personalità, anche manifestando un io diviso in cui convivono esibizionismo e riservatezza.

La tutela dei dati sensibili è oggi divenuta una componente essenziale dell'eguaglianza. Senza un forte controllo dei dati riguardanti le convinzioni politiche o l'appartenenza a partiti, sindacati, associazioni, i cittadini rischiano d'essere esclusi dai processi democratici: così la privacy diventa una condizione essenziale per essere inclusi nella società della partecipazione.

Si vuole evitare che le scelte di vita siano condizionate da pressioni pubbliche e private, permettendo così a ciascuno di agire in piena autonomia. Questo spiega perché le stesse esigenze di sicurezza pubblica non possano mai ridurre la privacy in forme incompatibili con i caratteri propri di una società democratica; e perché la logica economica non possa legittimare la riduzione a merce delle informazioni personali.

Certo, intendiamoci, la ricerca della sicurezza è qualcosa di assolutamente necessario e le pratiche della sorveglianza non sono minacciose o dannose in quanto tali. Il problema, è da una parte, che la nozione di sicurezza massima o garantita è semplicemente inaccessibile e, dall'altra, che l'eccessiva fiducia nella sorveglianza tecnologica comporta problemi che altrimenti sarebbero evitabili.

Ma la questione della sicurezza urbana ha assunto ormai da alcuni anni centralità nell'opinione pubblica e nel dibattito politico sul governo delle città: ormai è una costante il primo posto della sicurezza in tutte le indagini demoscopiche finalizzate a individuare i problemi che l'opinione pubblica percepisce come i più importanti da risolvere.

Difatti, la sicurezza è un bene sociale decisivo perché il cittadino ha bisogno di essa e ha necessità di percepirla prima ancora di vederla realizzata. L'insicurezza è un sentimento diffuso, che riflette preoccupazioni concrete, reali; ma anche un'inquietudine più indefinita.

Dai dati del rapporto Demos-Coop, da poco pubblicato, in Italia la generica preoccupazione tende a trasformarsi in senso di insicurezza riferito al proprio contesto di vita e si diffonde il timore di essere vittime di reati.

Cresce la paura degli italiani: 9 persone su 10 si dicono molto preoccupate per la criminalità e più di 8 su 10 ritengono che la situazione, sotto tale profilo, sia peggiorata negli ultimi cinque anni. Questo dimostra quanto la questione sia sentita dagli italiani.

Ma soprattutto, è aumentata la percezione dell'insicurezza, nell'ambiente quotidiano. Nel 2005, il 34% delle persone percepiva in crescita l'illegalità

nella zona di residenza. Oggi, quella componente è salita di oltre 10 punti percentuali. Ha superato il 44%.

Il problema della socialità, della convivenza fra gruppi e individui, è oggi il problema che assume sempre maggiore centralità. È un problema antico, mai risolto né a livello teorico, né a livello pratico, ma che oggi si veste di nuove connotazioni. Se la nostra epoca, con la globalizzazione del mercato, con la sua incessante e incalzante comunicazione quasi immediata tra continenti un tempo separati e isolati, afferma la necessità di superare le differenze, d'altro canto le differenze sembrano prevalere su tutto.

Contrariamente a quanto pronosticava Mc Luhan, man mano che il mondo si avvicina a rassomigliare sempre di più all'immagine contenuta nella metafora del "villaggio globale", i particolarismi, i localismi sembrano assumere sempre maggiore vigore: i rapporti fra i gruppi e tra gli individui ricalcano sempre di più modelli tribali che modelli cooperativi.

Temi quali la tolleranza, che sino a qualche anno fa si ritenevano essere ampiamente accettati almeno nel pensiero teorico occidentale, sono oggi sfidati nuovamente da forme crescenti di fondamentalismo e integralismo, messi a dura prova da fatti di cronaca internazionale e di vita quotidiana.

La nostra è un' epoca in cui da un lato si afferma la necessità di superare le differenze, ma dall'altro le differenze sembrano prevalere su tutto. Dice Jean Marie Benoist : “una questione della differenza percorre il nostro tempo e lo fa rabbrivire”.

E le paure più diffuse sono quelle "private": quale subire un furto in casa (56%), luogo che delimita il perimetro della nostra estrema difesa.

Fuori dalle mura domestiche, dalla cerchia familiare e amicale l'ambiente è considerato estraneo. Affollato di "stranieri". Gli immigrati, per il 42% degli italiani sono un pericolo. Ma non solo loro. Perché, ai nostri occhi, è "straniera" la gente comune. Le persone che non frequentiamo abitualmente.

La domanda di sicurezza, oggi sicuramente più forte che in passato, deve molto della sua crescita esponenziale all'effetto degli attacchi dell'11 settembre.

Molti, e io tra questi, sostengono che da quel momento è cambiato tutto. È infatti bene non dimenticare che, questo è stato un prodotto della globalizzazione. E le sue conseguenze hanno dato il via ad ulteriori processi di globalizzazione.

Dove il problema è più sentito è proprio qui da noi, nelle grandi città. E qui, dunque, c'è bisogno sempre di più di una discussione approfondita che porti ad inventare strumenti nuovi, più adeguati, sapendo che oggi per fare sicurezza è necessario avere una visione che coinvolge diversi profili: urbanistico innanzitutto, economico, sociale, della promozione culturale.

Pertanto, il tema della sicurezza è un nodo centrale nel governo delle città e dei territori a cui tutte le istituzioni sono chiamate a rispondere con politiche nuove. Viene affermato anche in Italia un approccio integrato alle politiche di sicurezza urbana come punto di raccordo tra intervento repressivo e intervento preventivo, coniugando i temi dell'ordine pubblico con le problematiche sociali

La domanda di sicurezza dei cittadini ha bisogno di risposte integrate: qualità della vita, pianificazione sociale, riordino urbanistico, accesso ai servizi, e su questo terreno i governi locali hanno dimostrato una rilevante forza progettuale, ma per un intervento efficace occorre lavorare ancora sul terreno della cooperazione e del coordinamento tra lo Stato, le Regioni e gli Enti locali.

“Noi abitanti del tardo moderno siamo liberi quanto i nostri antenati potevano solo sognare... - afferma Baumann - Ciò che essi non erano in grado di prevedere era che la libertà sarebbe arrivata con il cartellino attaccato, ed è un prezzo salato. Il prezzo dell'insicurezza.”

E in queste situazioni si sviluppa la sindrome del “broken window”, del vetro rotto, ben descritta da Wilson e Kelling, secondo i quali ogni “vetro rotto” e non immediatamente sostituito rappresenterebbe un incitamento irresistibile al saccheggio, alla degradazione e all'emarginazione dell'intera città.

Ma, negli ultimi anni, l'insicurezza è cresciuta, soprattutto nelle grandi città e fra i giovani sotto i 25 anni, la generazione "più impaurita".

In qualche misura, si tratta di tendenze incrociate. Le grandi metropoli significano anzitutto le periferie degradate, che hanno fatto emergere un disagio cognitivo, una difficoltà di capire e di capirsi. Si assiste ad una perdita di riferimenti.

Quanto alla crescente insicurezza giovanile, ha spiegazioni precise e ragionevoli. Come sottolinea il recente rapporto del Ministero degli Interni, i più giovani, oggi sono il crocevia principale del fenomeno illegale. Al tempo stesso, vittime e autori di piccole illegalità. Legate al

consumo e allo spaccio di droghe, ma anche ad alcuni reati di cui l'Osservatorio Demos-Coop ha rilevato la diffusione recente: come il furto di scooter, motorini e biciclette. Senza dimenticare gli episodi di violenza nelle scuole, in rapida crescita, che i media riprendono, con grande enfasi. Enfatizzando, per ricaduta, anche l'insicurezza.

E' dunque necessario concepire le politiche della sicurezza non solo, tradizionalmente, come il dispositivo istituzionale preposto alla salvaguardia degli individui e della collettività dalle minacce vecchie e nuove, ma anche come un' attività positiva di rafforzamento della percezione pubblica della sicurezza stessa.

La struttura degli spazi destinati agli insediamenti residenziali o di servizio risulta sempre più spesso inadeguata a garantire una adeguata tutela dei cittadini e, quindi, a proteggerli nella loro sfera individuale, familiare e patrimoniale, assicurando loro, concretamente, apprezzabili possibilità di incontro e di partecipazione attiva alla vita sociale.

In questo scenario, il pieno recupero urbanistico delle città e l'adozione di un più efficace sistema integrato di controllo sociale e di prevenzione della criminalità costituiscono i presupposti indispensabili per una corretta amministrazione del territorio.

L'obiettivo che s'impone a tutti i soggetti coinvolti nel complesso sistema della sicurezza urbana è - da un lato - quello di preservare la security e la safety locale, limitando al massimo tutti gli elementi che favoriscono la delinquenza metropolitana e l'insorgenza di condizioni di rischio per la collettività, e - dall'altro - quello di produrre una rinnovata configurazione del territorio, quale cornice vivibile di luoghi e rapporti umani da restituire alla fruizione ed al godimento di tutti i cittadini, in ogni contesto ed in ogni tempo.

Appare necessario, a tal fine, sperimentare una visione fortemente innovativa delle problematiche della sicurezza urbana, declinando nuove politiche di governance dello spazio urbano, in grado di consentire il più ampio coinvolgimento delle Istituzioni, della stessa cittadinanza in iniziative di prevenzione della criminalità urbana.

La sicurezza deve perciò essere considerata una delle questioni centrali dell'intero sistema cittadino, l'obiettivo prioritario di una nuova politica non solo per l'Amministrazione comunale, ma anche per tutte le Imprese erogatrici di servizi pubblici locali a Roma, un obiettivo da cui non si possa né si debba più prescindere.

La gestione della sicurezza dovrà declinarsi, quindi, in una serie di azioni e di strategie territoriali di ampio respiro che ovviamente necessitano di integrazioni a diversi livelli con le politiche nazionali e sovranazionali.

La sicurezza è anche, quindi, un valore collettivo sentito come elemento fondante dell'ordinata e civile convivenza, quasi una piattaforma comune su cui costruire il ventaglio delle proprie attività sociali ed economiche.

In questa cornice il ruolo degli Enti Locali e territoriali assume una forte centralità, sia in termini di connotazione politica delle diverse tematiche sulla sicurezza e sull'ambiente urbano, sia in termini di governance urbana e territoriale.

La città di Roma si sta impegnando sul versante sicurezza raggiungendo risultati positivi: negli ultimi tre anni, secondo i dati del rapporto ANIA 2006 - 2007 - Associazione Nazionale delle imprese Assicuratrici – i furti negli appartamenti sono calati del ben 30% e sul fronte auto, in un solo anno, i furti nel Lazio hanno subito una riduzione del 6,8%. Certo, resta ancora molto da lavorare, ma con la consapevolezza che questi numeri debbano essere considerati nel contesto di Roma e letti nella loro complessità, altrimenti risulta un'immagine distorta della città.

Vorrei poi sottolineare come il tema della sicurezza sia un fattore competitivo anche per le imprese che erogano servizi pubblici locali. Il “bene sicurezza” viene misurato dal variegato universo degli utenti come un diritto al quale oggi noi possiamo rispondere dotandoci di una base di “cultura d’uso della sicurezza” come presupposto indispensabile per adottare comportamenti appropriati a ridurre i rischi e i danni.

Concludo rivolgendomi proprio ai decisori politici invitandoli a stimolare le imprese di servizio pubblico locale a migliorare su questo versante, per realizzare per questa città, non solo uno sviluppo “incrementale”, ma una più elevate qualità sociale.

Una rete di grandi amministrazioni e di grandi erogatori di servizi locali, quale è Confservizi a Roma, può contribuire al confronto tra i soggetti istituzionali e sociali coinvolti, con l’obiettivo di rendere più omogenee, coordinate e, soprattutto, efficaci le politiche di tutela della privacy e di garanzia della sicurezza praticate dai singoli attori. Abbiamo già cominciato a farlo, ma l’occasione di oggi costituisce per noi un nuovo stimolo ad impegnarci in questa direzione. Grazie.